

Giornale settimanale per le famiglie IL BUON CUORE

Organo della SOCIETÀ AMICI DEL BENE

Bollettino dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata
della Provvidenza Materna, della Provvidenza Baliafica e dell'Opera Pia Catena

E il tesoro negato al fasto
Di superbe imbandigioni
Scorra amico all'umil tetto

MANZONI — *La Risurrezione.*

SI PUBBLICA A FAVORE DEI BENEFICATI
della Società Amici del bene
e dell'Asilo Convitto Infantile del Clechi

La nostra carità dev'essere un continuo
beneficare, un beneficare tutti senza limite e
senza eccezione.

ROSMINI — *Opere spirit.*, pag. 191.

Direzione ed Amministrazione presso la Tipografia Editrice L. F. COGLIATI, Corso Porta Romana, N. 17.

SOMMARIO.

Educazione ed Istruzione. — La Italica Gens nel terzo anno della sua fondazione (continuazione e fine). — Il Riposo Festivo negli Stati Uniti. — In cerca di lavoro.

Religione. — Vangelo della seconda domenica dopo Pasqua.

I Mussulmani e la Mecca. — Beneficenza cospicua. — Poesia.

Notiziario. — Necrologio settimanale. — Diario.

Educazione ed Istruzione

La ITALICA GENS

NEL TERZO ANNO DELLA SUA FONDAZIONE

(Continuazione del num. precedente)

Le case coloniche in cui vivono i nostri agricoltori, sono disseminate fra le terre che essi coltivano.

Le case offrono comodità di vita, e il molto e pesante lavoro è agevolato dalle macchine agricole più perfezionate, che ogni colono possiede. Così che in pochi anni la maggior parte dei nostri emigrati, è riuscita a possedere una fortuna insperata. In questa plaga chi lavora si trova in buone condizioni finanziarie. Il lavoro non manca mai durante l'anno; è un alternarsi delle operazioni che richiede la terra, è il trasporto, è il commercio dei cereali; è la cura intelligente, assidua dovuta al bestiame, che a sua volta è fonte di grande ricchezza. I mezzi di locomozione e di trasporto non mancano; se non sarà la vettura a più cavalli dei coloni, sarà il carro dei contadini, che serve loro benissimo a far lunghi viaggi.

Nei primi anni non si usava che il carro; per andare a messa si facevano quaranta, sessanta chilometri sul carro.

Dedicando il nostro colono la sua attività all'agricoltura ed al bestiame, non può temere un rovescio di fortuna, essendo difficilissimo che in un solo anno le due sorgenti di guadagno rimangano sterili; ed una annata buona è sufficiente a riparare con larghezza le mediocri o cattive passate.

Queste buone condizioni attuali sono naturalmente dovute a tenacità di proposito, a coraggio nella lotta, insomma ad un passato di indefesso e duro lavoro. Infatti al suo primo giungere il nostro agricoltore trovò la terra incolta e niente altro; non case, non centri di vita che a grandissime distanze; non macchine agricole perfezionate: la terra e le proprie braccia; niente altro.

L'agiatezza che gode ora, egli se l'è ben meritata. Certo però ebbero questi primi pionieri un vantaggio su quelli che vennero dopo: il basso prezzo delle terre. Oggi i prezzi si sono moltiplicati.

Quanto all'estensione dei possedimenti c'è chi possiede mille, chi milleduecento metri quadrati, e l'estensione si chiama impropriamente *cuadrado*; altri ne possiede due, tre, quattro. Generalmente la coltivazione si fa per metà a grano, per un quarto a lino e il rimanente a pascolo.

Date le grandi estensioni di terreno, una sola famiglia colonica non potrebbe coltivare tutte le sue proprietà, perciò ne dà una parte in affitto o in mezzadria.

Nel primo caso l'affitto varia dal 20 al 25 % sui prodotti, e le spese sono tutte a carico del proprietario.

Nel secondo caso il proprietario provvede alle macchine agricole ed agli animali necessari, ma divide col mezzadro in parti uguali gli utili e le spese.

La condizione di chi lavora la terra altrui non è certo pari a quella dei padroni della terra: tuttavia con la grande attività e la vita morigerata, anche il semplice lavoratore si trova in discrete condizioni materiali. E' necessario anche notare che i prezzi degli articoli di consumo non sono più elevati di quelli delle grandi città, e la ragione sta essenzialmente in questo, che i negozianti qui non devono sottostare a grandi spese di affitto o di lusso per i loro negozi.

Lo sguardo che abbiamo dato ora a questi forti e savi lavoratori italiani, fa sorgere nell'anima il desiderio che ai campi si diano tante braccia inopere, tante energie che la vita corrotta della città paralizza miseramente. Alla terra, dunque.

Però l'immigrante che arriva al campo non deve

credere che in pochi anni raggiungerà la ricchezza. Questa è un'illusione; è un errore. Ed è un'illusione credere che venga qui per prosperare sul lavoro già dai suoi antecessori. Venga il giovane, il forte agricoltore, e qui, in questa bella terra resa fertile dai suoi fratelli italiani, impari prima di tutto. Impari gli usi del paese, il sistema pratico dei lavori, tragga insomma dall'esperienza altrui le norme per la vita sua. E poi abbia il coraggio che altri ebbe e si avventuri in colonie più lontane di recente formazione, e dissodi a sua volta la terra, che indubbiamente gli concederà i suoi tesori.

Alle buone e possiamo dire floride condizioni materiali, corrispondono quelle morali?

Vediamo:

I vecchi hanno serbato nel cuore quella sana morale cristiana, che appresa in Patria, non ha cessato mai di informare ogni atto della loro vita. Quanto all'istruzione sono rimasti quali erano. I giovani hanno trovato scuole abbastanza numerose fondate dal governo, da ordini religiosi, dai parroci; e le hanno frequentate, perchè nei loro padri è penetrata l'idea della necessità dell'istruzione. Nelle scuole parrocchiali oltre al dare istruzione si cerca di tener vivo nei giovani il sentimento dell'italianità. E neppure c'è da lagnarsi di questi giovani riguardo alla fede, chè anzi la chiesa è frequentata dai più. Da parte loro i parroci fanno ogni sforzo per tener viva la fede nelle anime giovanili.

Per venire ad altro sono lieto poter affermare che da parte delle autorità i lavoratori stranieri godono completamente la libertà e il rispetto dovuti a chi lavora. Pari a quelle del Dipartimento Castellano sono le condizioni di circa metà della Provincia, specialmente verso il centro.

Non così è di altre regioni, dove oggi si agita la grave questione del caro degli affitti, perchè là troviamo i grandi proprietari e i piccoli contadini, tutti affittavoli o mezzadri.

Ho toccato qui un tema che meriterebbe ampio svolgimento, voglio dire delle scuole. Lo tratterò un'altra volta se all'*Italica Gens* non giungerà sgraidito.

MELCHIORRE MAZZUCCHI.



Il Riposo Festivo negli Stati Uniti

Uno dei punti caratteristici della vita americana è la domenica. Chi capitasse in una di queste città nelle prime ore della mattina di una domenica, crederebbe che una armata nemica sia ai confini, e che il popolo sia tutto uscito in armi ad arrestarne il progresso. Rari viandanti camminano silenziosi per

quelle vie, su cui, nei giorni di traffico, circola una folla tumultuosa; trams e treni aerei sfilano veloci e leggeri perchè la merce umana da trasportare è scarsa. Un'impressione inesplicabile si aggiunge più tardi, quando la folla dei cittadini, grave e taciturna, si reca alle diverse chiese. Non un negozio aperto, eccetto quelli di alcuni generi alimentari; i giornali si vendono, ma gli strilloni tacciono.

Nelle ore pomeridiane la scena cambia. Non più venditori di giornali; i negozi, eccetto i *restaurants*, son tutti letteralmente chiusi; la folla esce a passeggiare per le ampie strade e per i giardini pubblici. Teatri e luoghi di svago sono aperti solo per ciò che qui chiamano concerti; opere o drammi, nulla. Chi va a teatro di domenica prova un po' l'impressione di assistere ad una commemorazione funebre.

Riposo festivo su tutta la linea è per l'americano, a qualunque religione egli appartenga, o che non ne abbia affatto, una questione di onore. Chi dimorò qui anche solo per poco tempo, ne ha convinzione che non ammette ombra di dubbio. E' quindi fuori discussione che il sistema legislativo vigente in ordine al lavoro festivo, così minuto nei dettagli e così severamente applicato dappertutto, s'impernia per ciò che riguarda il popolo nell'idea religiosa. Se tali leggi possono sembrar severe a noi latini, usi ormai all'irreligione pratica, esse sono abbastanza larghe in un paese colonizzato originariamente da quacqueri e puritani, per cui è perfino dubbio se sia lecito leggere un giornale la domenica!

Che la base, a così dire, morale di una legge riflettente un costume così generale e così scrupolosamente conservato, sia come dicevo, il profondo sentimento religioso del popolo è indiscutibile. Ma quale la base giuridica? Premetto che le Corti sono state sempre unanimi nello stabilire la validità, in massima della legge, sul riposo festivo; una sola decisione in contrario l'ha data, nel 1858, la Corte suprema di California, dichiarando tale legge incostituzionale. Su due principî si sono generalmente fondate le decisioni delle Corti, il principio religioso e quello igienico. Il principio religioso prevalse nelle decisioni date durante quasi tutta la metà del secolo scorso; eccolo, per esempio, sancito nelle decisioni della Corte suprema dell'Arkansas. « Questo connesso, purchè non si opongano ai diritti di coscienza, meritano il più profondo rispetto, e giustamente possono richiedere la protezione del potere legislativo dello Stato ». Intanto, era chiaro che, per quanto profondo e generale fosse il sentimento religioso, esso era giuridicamente insufficiente a sostenere decisioni di Corti, poichè la costituzione politica del paese non riconosce alcuna religione in modo speciale; e questo fu appunto il principio su cui si basò la decisione della Corte della California, che sopra ho citato. Laonde, non potendosi appoggiare al principio religioso, le Corti son ricorse a quello igienico. Lo Stato, esse hanno deciso, ha potere di far leggi sul riposo festivo, perchè nessuno sia costretto a lavorare sette giorni della settimana, il che

cagionerebbe grave danno alle condizioni sanitarie del popolo. E questo è il principio generalmente seguito da tribunali durante la seconda metà del secolo XIX.

La maggioranza degli Stati determina la durata del giorno festivo dalla mezzanotte alla mezzanotte; eccezione fanno gli Stati del North Carolina e Virginia, in cui la giornata è ristretta tra lo spuntare del sole e la mezzanotte, e quello del New Mexico che limita la durata del giorno di riposo tra lo spuntare ed il calare del sole. Vedesi chiaro anche una volta, che il movente primo della legge fu il sentimento religioso cristiano; ma, per l'impedimento costituzionale a cui ho accennato, sostituita alla legge la base igienica a quella religiosa, si è dovuto far giustizia alla larghissima rappresentanza dei popoli non cristiani, massimamente ebrei. Laonde, la generalità degli Stati ha incluso nella legislazione sul riposo festivo la clausola che si osserva tra le eccezioni, che, cioè, è permesso di lavorare la domenica a coloro che, per convinzione religiosa, osservano altro giorno come festivo, purchè non disturbino la quiete e l'esercizio del culto degli altri. Ed è certo meraviglioso l'osservare con quanta esattezza la enorme folla di ebrei, che secoli di persecuzione non hanno potuto separare dalla fede dei loro padri, si astiene dal lavoro al sabato e, pur lavorando la domenica, con quanta scrupolosità ha cura che non sia disturbato l'altrui riposo festivo.

La legge ha cura di determinare poi i lavori proibiti.

Qui è d'uopo notare come, indipendentemente dalla proibizione generica di qualsiasi lavoro, commercio, mestiere, ecc., è sovente designato specialmente l'esercizio di quei mestieri su cui potrebbe eventualmente nascere dubbio. Uno, p. es., è quello dei barbieri, che è vietato in gran parte degli Stati; degna di nota è anche l'ingenuità di una legge approvata dallo Stato del Michigan nel 1897, la quale proibisce ai barbieri di lavorare la Domenica, eccetto che non siano chiamati a radere i morti!

Quanto ai treni ferroviari, le leggi sono molto discordi; alcuni Stati permettono senza eccezione, in altri sono permessi solo i treni necessari per il trasporto di passeggeri, in altri un sol treno su ciascuna linea. Per esempio, se una Compagnia ferroviaria, come la *Chesapeake and Ohio Railroad*, potesse costruire una linea che passi per tutte le 119 contee dello Stato di Virginia, e farla traversare anche da un sol treno una domenica, oltre quelli permessi dalla legge, potrebbe esser condannata a pagare dalle trentamila alle sessantamila lire italiane, essendovi in quello Stato una multa dai cinquanta ai cento dollari per ciascuna contea per cui il treno passerebbe.

Tra le eccezioni alla legge sono generalmente contemplati i lavori fatti a scopo caritatevole e religioso, i lavori domestici di necessità, il trasporto della mobiglia per cambiamento di residenza, la vendita di giornali, il servizio doganale, l'esercizio della medicina, farmacie, ecc.

Qualsiasi giudizio sul merito della questione sarebbe inopportuno in questo breve resoconto; lascio, perciò, al suo posto l'idea del Fith, di sostituire alla teoria di un giorno festivo determinato quella di un giorno di riposo per turno, tanto più che simile teoria ha già ricevuto larga considerazione nei paesi europei. Per un principio ovvio di psicologia collettiva, i lavori e gli studi di vero valore sul riposo festivo scarseggiano in questo paese, mentre, mentre, come tutti sanno, abbondano in Europa, specie in Germania ed in Francia. A mio credere, il riposo festivo non ha qui neppure il carattere di un problema, ma di un fatto compiuto generalmente accettato.

C. CRISCI.



IN CERCA DI LAVORO

A chi si contentasse di esaminare certi fenomeni solo alla superficie sembrerebbe che le giuste proporzioni tra causa ed effetto siano, per lo meno, grandemente alterate. Come, per esempio, spiegare il fatto che una piccola agenzia di collocamento, povera e perfino lurida a guardarsi, arricchisca il padrone fino al punto da permettergli il lusso di una automobile? Tuttavia, una seconda osservazione richiamerebbe al pensiero uno dei principii di psicologia pratica più ovvii: che, cioè, tra tutte le imprese umane, le più facili a prosperare son quelle la cui vita si basa sugli istinti elementari della nostra natura, primo tra tutti quello di conservazione. Corollario: la necessità di trovar lavoro, perchè questo istinto si appaghi. Dati dieci, o venti, o centomila stomaci vuoti, pronti a tutti i sacrifici, pur di trovar qualcosa da fare e un pane per cibarsi; dato un galeotto, o alcune dozzine di galeotti (per fortuna, i galantuomini son sempre in maggioranza), pronti a trafficare moralità e giustizia, e trarre vantaggio dalle altrui sventure, sparisce l'apparente sproporzione tra causa ed effetto a cui accennavo.

La vita e lo svolgimento dell'industria (chiamiamola così) delle agenzie di collocamento al lavoro negli Stati Uniti non ha paralleli nella storia dell'emigrazione, ed ha poca rassomiglianza con la medesima industria, presente, negli altri paesi. Si consideri, tra l'altro 1° fino a qual punto la vita del paese dipende dal regolare sviluppo delle industrie; 2° in che alta percentuale la mano d'opera è costituita di sconosciuti e nuovi arrivati; 3° come la concorrenza acuta, sia industriale che operaia, tende sempre più, da un lato a sostituire all'uomo la macchina, e dall'altro ad aumentare la disoccupazione; e si potrà comprendere l'inflessibile necessità e l'eccezionale sviluppo di un istituto che metta a contatto padrone ed operaio nei loro reciproci bisogni. Quanto alla terza considerazione, che è, dopo tutto, il fattore più grave del fenomeno, noto

di passaggio che non è facile dare un'idea accurata sullo stato vero della disoccupazione, neppure in un periodo economicamente breve; statistiche al riguardo son fornite periodicamente dalle *Labor Unions*, ma queste, evidentemente, non illuminano il problema che in parte.

E' facile, quindi, immaginare, quali e quante possibilità, sia in bene che in male, vadano connesse con un'agenzia di collocamento al lavoro; e si può anche spiegare come, in breve spazio di tempo, qualche nostro emigrato passi da umile lavoratore a notevole coloniale. Come tutte le imprese umane, quando condotte sulle linee di stretta onestà, quella del collocamento potrebbe recar fortuna solo dopo lavoro lungo, duro e paziente; a chi, poi, voglia fare man bassa di certi scrupoli, essa offre speciali opportunità per arricchirsi presto.

Come il *banchista*, l'agente di lavoro è frutto delle contingenze. Una larga percentuale di coloro che portano qui i loro sogni perirebbero di fame senza questo anello di congiunzione tra capitale e lavoro; egualmente, molte industrie sarebbero a metà paralizzate, se le agenzie non fornissero loro mano d'opera relativamente al bisogno. La conseguenza è che l'agente si trova in posizione di raccogliere doppio frutto da una condizione economica. Padrone ed operaio lo riguardano molto spesso come un angelo salvatore; la disgrazia è che questo angelo, egualmente spesso, scarta certi principii di vita civile, e, pur di guadagnare quel che il semplice emigrato chiama, con termine pittoresco, *bossatura*, non ha ritegno di esporre l'operaio al pericolo di una svariata serie di tribolazioni. Sono pagine di dolori che la storia dell'emigrazione moderna ha registrato, e non sempre, francamente, ad onore del nome italiano; rifare questa storia sarebbe lungo e, d'altronde, non insegnerebbe nulla a coloro che dell'emigrazione hanno una conoscenza anche superficiale. I miei connazionali emigrati sanno che non esagero, e queste linee non sono per loro; è per gli italiani residenti in patria che scrivo. Quelli che, sotto l'influsso del sogno, salperanno per questa terra di molti disinganni, ricorderanno, almeno, di essere stati già preavvisati, qualora cadessero vittime di qualche vampiro.

Le agenzie di collocamento potrebbero dividersi in tre classi: di commercio, di servizio domestico e di mano d'opera. Con le agenzie della prima classe i nostri emigrati hanno poco o nessun interesse. Procurano — o lascian credere che procurano — impiego a contabili, stenografi, rappresentanti, ed altri addetti ai vari rami dell'attività commerciale. All'ingenuo capiterà, un bel giorno, di leggere in uno dei grandi quotidiani della metropoli un avviso *réclame* come il seguente: « Cercansi subito: 1° stenografo in ufficio legale, venti dollari per settimana; 2° rappresentante per casa di tessuti, quaranta

dollari per settimana e commissione; 3° altre posizioni con alti stipendi. Presentarsi o scrivere ». Naturalmente, questi impieghi fan parte del beato regno dei miti, nè l'agente ha alcuna speranza che essi diventino mai realtà; ma, tanto, un certo numero di pesci abbocca. La differenza, poi, tra il presentarsi e lo scrivere sta in questo: se l'ingenuo si presenta, gli accadrà, prima di ogni altro, di dover fare anticamera con una dozzina di altri merli che lo hanno preceduto e che, come lui, attendono la fortuna di un'udienza privata col dispensatore di impieghi. Quando il suo turno viene, è ricevuto dall'agente con un sorriso così dolce, che è prova apodittica di sincerità, è invitato a sedersi e... Cerca un impiego? Ma certo; felicissimo, anzi, di averlo tra i clienti. Già, bisogna che egli si faccia cliente; il che vuol dire riempire un certo modulo in cui, previo il pagamento di una tenue somma (per lo più cinque dollari) egli, il cliente, gode, per un anno, il privilegio al vasto servizio di informazioni e connessioni che la casa mantiene con le principali ditte commerciali del paese e dell'estero. Dica in quale ramo intende impiegarsi, e lasci il resto a lui, all'agente. Ben inteso, la tenue somma che egli anticipa serve per il disturbo di dover prendere le necessarie informazioni preliminari; la tassa di agenzia la pagherà, poi, quando avrà l'impiego; se questo è stabile, la tassa consisterà in qualcosa come il dieci per cento sulla paga del primo mese; altrimenti, a convenirsi. Quanto al posto... bene, torni tra una settimana, chè qualcosa ci sarà, senza dubbio. Dopo la settimana, gli si dice di ritornare tra dieci giorni; e così via, fino a che egli sia stanco, o si accorga del gioco. In ambo i casi, ha lasciato qualcosa del suo all'agente.

Se, poi, l'individuo, domanda informazioni per lettera, riceve in risposta una lunga lista di impieghi in attesa di chi li occupi, e con paghe da far spalancare gli occhi. Una breve lettera, estremamente melliflua, spiega come qualmente l'agenzia ringrazia dell'attenzione prestata all'avviso-*réclame* e prende la libertà di accludere una lista parziale di impieghi che essa è pronta ad offrire. La lista parla da sè, ecc.; che cosa, dunque, si attende, ecc.; è un male, è quasi un delitto rimanere in ozio, quando vi sono simili posti da occupare, ecc., ecc. Può darsi che l'individuo, per un resto di buon senso, indovini un po' che vi è dell'inganno, per lo meno, dell'esagerazione, e non risponda alle lusinghe. Allora altre lettere più incalzanti, con altre liste più succulenti; e così di seguito, fino a che, sia per ingenuità, sia per l'impellente bisogno di trovar qualcosa da fare, il merlo si lascia prendere. Anni or sono, una di queste agenzie, costituita in società per azioni, prese quartiere in uno dei punti più cospicui di Broadway. Il suo motto era *brain brokers* (mediatori in cervello): aveva un'armata di stenografi e dattilografi continuamente al lavoro; manteneva una costosa *réclame* in quasi tutti i giornali della metropoli; era, o annunciava di essere,

un ufficio di collocament per impiegati di alta classe, insegnanti, direttori di ufficio, capi di fabbriche, ecc. Quando fallì, con un *deficit* di circa duecentomila dollari, risultò che la casa trafficava in rasoi svedesi fabbricati negli Stati Uniti dal suocero del direttore.

(Continua).



Religione

Vangelo della II^a Domenica dopo Pasqua

Testo del Vangelo.

Giovanni vide Gesù, che venivagli incontro, e disse: Ecco l'Agnello di Dio: ecco colui che toglie i peccati del mondo. Questo è colui, del quale ho detto: Dopo di me, viene uno, che è da più di me, perchè era prima di me. E io nol conosceva; ma affinchè egli fosse riconosciuto in Istraiele, per questo io sono venuto a battezzare nell'acqua. E Giovanni rendette testimonianza dicendo: Ho veduto lo spirito scendere dal cielo in forma di colomba, e si fermò sopra di lui. E io nol conosceva; ma chi mandommi a battezzare nell'acqua, mi disse: Colui sopra del quale vedrai discendere e fermarsi lo Spirito, quegli è colui che battezza nello Spirito Santo. E io ho veduto; e ho attestato com'egli è il Figliuolo di Dio.

S. GIOVANNI, cap. 1.

Pensieri.

La virtù del Precursore — di Giovanni Battista — ove non avesse avuto saldissime ed assai profonde radici avrebbe dovuto sostener una gran prova. La austerità della sua vita, la semplicità del suo dire, la santità delle sue dottrine gli aveva adunato d'attorno una folla fedele, una scuola numerosa, che lo seguiva ovunque egli la portasse, in mezzo al deserto, come sul dosso del monte, al fresco delle rive del Giordano, come sotto la vampa cocente del sole. Il suo amor proprio di Maestro, di Profeta aveva di che essere lusingato: da quel popolo poteva strappare una voce, un grido entusiastico, che gli avrebbe posto innanzi situazioni invidiabili, agi, onori, ricchezze e comodità che avrebbero allettato ogni anima diversa dalla sua, quando di mezzo alla turba vi scorge un dimenticato, vi scorge un confuso cogli altri, un umile, ed egli si alza dal suo luogo, gli corre incontro, lo sceglie, lo apparta e grida una voce strana, una parola inaudita, arditissima per il figlio del fabbro, per chi aveva passato trent'anni in

umili lavori... Ecco l'Agnello di Dio, ecco Colui che toglie il peccato del mondo!...

Scompare Giovanni, si nasconde il Profeta, ha finito il Precursore: sulla scena della vita del mondo compare Gesù, compare l'Agnello di Dio, compare chi solo può adempiere la missione unica, togliere dal mondo l'iniquità, il peccato... compare Dio in forma d'uomo umile, debole, bisognoso pur esso, che su di Lui passino l'onde del Giordano.

Dall'umiltà del Profeta balza — d'un subito, straordinario fulgore — la fede in Gesù.

Non ci dice l'Evangelista se all'invito di Giovanni quelle turbe prostrate adorassero Gesù, Dio ed Uomo. L'Evangelista ciò non cura; ha cura di soggiungere la testimonianza di Giovanni sulla divinità e la missione del Redentore.

Il Precursore ha da Dio il segno del riconoscimento. Sopra di lui che viene a battezzare col vero battesimo, vedrai scendere lo Spirito Santo e rimanervi: e Giovanni ha visto, ha creduto, l'ha manifestato a tutti perchè tutti lo abbiano a vedere, a riconoscere, ad adorare. Ormai la sua missione è compiuta, egli si nasconderà perchè nulla, nulla impedisca al raggio di Cristo d'espandersi ed illuminare, nulla venga a turbare la sua azione d'Agnello buono e mansueto, nulla venga ad opporsi alla grande e santa sua missione, quella di togliere il peccato dal mondo. Ha finito: si ritira.

Innanzitutto alle opere di Dio, scompaia l'uomo. Dio lo vuole, e questa sua volontà la ripete in mille luoghi. Dio si toglie quando l'umano si fa avanti: Dio sceglie le cose più inferme ed inadatte per confondere — talvolta — la superbia delle forze e delle umane energie.

Conclusione salutare. Quante volte d'un movimento buono, santo interno, d'un movimento che ci ha resi migliori non attribuiamo l'onore, la gloria forse a noi, al nostro buon cuore, all'educazione nostra, forse all'istrumento nelle mani di Dio, dimenticando chi guida, chi regge, chi suggerisce. Quante volte portiamo nella nostra riconoscenza a Dio la simpatia, l'inclinazione naturale, la tendenza morbosa..., a costui regalando il merito, accontentando Dio d'un rimasuglio di gloria!

Non disprezziamo mai ciò che Dio crede a noi adatto e sufficiente, ma da Giovanni ci è facile apprendere, quale posto spetti a Dio, quale ai mezzi — persone o cose — che Dio elegge a sua gloria ed a nostro bene.

R. B.

I MUSSULMANI E LA MECCA

Il Capitano di Fregata Conte Amedeo Alberti, autore della *Guerra Cino-Giapponese* (1894-1895) e di *Dieci anni di Politica mondiale nell'Estremo Oriente* (1895-1905), nonchè altri lavori che vedranno presto la luce, ha testè pubblicato, coi tipi della Casa Melfi e Joele di Napoli, un nuovo interessantissimo libro: *I Mussulmani e la Mecca*.

L'Alberti è un brillantissimo ufficiale della nostra Marina.

Si distinse nel Mar Rosso nella Guerra coll'Abissinia, nella campagna di Candia sulla R. Nave *Etna* nel 1897, in Cina e nel Giappone negli anni 1899-1900; fu Comandante del *Bersagliere* a Bengasi e del *Verbano* nel Mar Rosso nella guerra Libica, ed è ora comandante in seconda della R. Nave *Saint Bon*.

« Eventi di guerra facevanmi portare in Arabia un venerato ulema della Mecca che in riconoscenza donavami una preziosa e vecchia pergamena dei luoghi santi del musulmanismo.

« Su questa sviluppai e completai quanto scrivo ».

Questo leggesi in una nota del nuovo libro dell'Alberti.

L'opera, divisa in diversi capitoli, espone tutte le credenze, le prescrizioni e i riti, che annualmente rinnovano il mondo musulmano.

L'autore che svolse nel Yemen e a Higiad delicate missioni di guerra, tratteggia nell'inizio del lavoro l'Arabia ed il suo popolo con acume. Quella terra avvinta da « mari brucianti di saline è l'ara di un popolo — l'Arabo — propagatore dell'evolutiva civilizzatrice oltre i laghi di sabbia dei deserti ed i piani inesplorati dell'Asia e dell'Africa ».

Si passa quindi nell'opera a vivamente narrare dell'azione di Maometto nella Storia — di questo uomo che « tempra adamantina di conquistatore, legislatore, monarca e pontefice » potè far germogliare almeno un fiore nell'anima araba.

Si susseguono così chiaramente le norme per i riti musulmanici, il Ramadan, il Bairam; e quindi l'Alberti passa a descrivere i Luoghi Santi e quel centro di fanatismo religioso che è la Mecca.

E' tutta una netta visione delle moschee e dei luoghi musulmanici interdetti a chiunque non sia fedele — pena la morte — quella che l'Alberti ci espone.

Chiude infine l'opera il dire del Pellegrinaggio e della Ferrovia Santa che tenta ricollegare tali punti di credenza.

Il lavoro è corredato di numerose, nitide e pregevoli illustrazioni, nonchè di una tavola a colori ed oro che è per sè stessa un gioiello oltre ad essere una rarità, poichè è la pianta prospettiva della Moschea della Mecca.

Per dare una idea esatta degli intendimenti nobili del distinto ufficiale, riportiamo i seguenti brani

della bella prefazione colla quale egli presenta l'importante suo lavoro *I Mussulmani e la Mecca*.

« La civiltà è ritmica alla storia dei popoli e con la religione s'intessa. Noi Italici, creatori nella civiltà mondiale dell'Umanesimo, che alimentammo e alimentiamo coi genii di nostra stirpe, per la sacra potenzialità dei nostri diritti, per la determinazione esatta della nostra operosità, per il compimento intellettuale dei nostri grandi doveri, per la concezione e creazione di una sempre più grande potenza e dominio di nostra patria, noi, Italici, dobbiamo profondamente conoscere quanto sorse, usasi e svolgesse lungo le rive del *mare nostrum*, di questo Mediterraneo, che indicandoci quanto fummo, ci addita quel che dovremo essere.

« Il Musulmanismo ebbe sempre in questo mare una parte storica notevole, grandemente ergentesi sul fanatismo religioso e sulla scimitarra; parte storica, alla quale se un dì i nostri avi dovettero assistere frementi di orrore e di vendetta dalle caponiere delle vecchie mura, oggidì noi Italiani non possiamo per imperialismo e diritto di razza, d'intelletto, di genio e di forza che rivendicare quei tempi e volgere al dominio di quante regioni e terre conobbero già il pulsare vermiglio del nostro sangue.

« Tutti gli avvenimenti, che anche oggi giorno svolgonsi nell'Oriente, come nell'Occidente dell'Europa, derivano ancora dalla conquista musulmana. Sebbene con forme diverse dai tempi delle Crociate e di quando i Saraceni e i Mori minacciavano in scorribande le nostre coste di sole e d'azzurro, continua il duello fra la croce e la mezzaluna: ed è su questo conflitto fra la civiltà europea ed il fanatismo musulmano che si sono impennate tutte le lotte, che agitarono per secoli l'Europa e che travagliandola ancora nei sordi rammenzi diplomatici, ne tengono vivo il balenio di guerra.

« Orbene, per la visione dei futuri destini della nostra concezione di Nazione, noi non possiamo più oltre abbandonare l'imperio del Mediterraneo e delle sue rive, che sono retaggio nostro, in nome della forza presente e dei diritti ergentesi nelle vestigia d'una italianità tuttora vigente in ognuna di tali terre. Ma, perchè l'imperio del Mediterraneo tutto e delle sue rive diventi reale retaggio d'Italia, è d'uopo che noi, Italiani, con la svolgencesi comune azione e perseveranza, profondamente studiamo le attuali popolazioni islamitiche negli usi e costumi, per facilmente comprenderle e avvincerle a voi.

« Il problema religioso islamico è complesso e difficile, ma ineluttabilmente imponesi al pensiero d'Italia, nello inizio del suo evolvente imperialismo mediterraneo col dominio delle armi e delle leggi nell'Africa settentrionale, verso un popolo di oltre due milioni di Mussulmani, Arabi e Berberi che siano.

« Orbene, se considerasi che la vita e la vitalità dell'anzidetto popolo si svolge quasi tutta nella religione e per la religione dell'Islam — nella quale comprendonsi tutti gli ordinamenti civili, politici,

amministrativi, giudiziari, scientifici e artistici — ne consegue un duplice intento: primo, la necessità della piena conoscenza dello sviluppo storico di tale religione musulmanica, della sua enorme legislazione, dei suoi riti accoppiati agli usi e costumi di tali popoli conquistati; secondo, il suo momentaneo bisogno di rispettare tali leggi e costumi, sistema già seguito dai nostri grandi progenitori, i Romani, lasciando che un giorno il tempo e il contatto perenne della nostra civiltà sottilmente penetri, modifichi e trasformi tali popoli secondo la evoluzione civile mondiale.

« Come le leggi in genere non sono effetto di opposizioni e di sovrapposizione, ma sono e debbono essere la risultante di un progressivo adattamento, così le religioni formano parte del sentimento, e nella loro evoluzione infinita rientrano e compenetransi nel campo sterminato della libertà di coscienza, che, noi Italici, propugnammo indefinitamente per legge atavica e storica, lasciandola sempre luminosamente libera; tanto più se considerasi che per i Musulmani il bisogno spirituale è anima della loro anima. E concetti fra noi intessentesi di classi ed aspirazioni sociali sono fatui per essi, cui sono cogniti solo i dogmi del loro *l'Al-Corano*, inviolabile codice religioso, giuridico, politico, civile, dogma dell'anima e del fisico, guida dei Cieli, pel cui raggiungimento liberaronsi da ogni vincolo nazionale, sociale, fisiologico, da ogni abitudine di pensiero e di affetto.

« Ed è questo Islam, vera collettività di anime tendenti allo sforzo dell'affratellamento universale irraggiungibile con le evolenti leggi della natura, che li attanaglia, ponendoli contro la civiltà e la scienza mondiale moderna, diurnamente ascendente e segnata con pietre miliari dai genii di nostra razza.

« Gli Arabi e Berberi, conquistati dalle nostre armi, saranno un dì attratti nell'orbita dei principi di civiltà mondiale, che noi Italici fondammo; e tale contributo nelle finalità etniche, psicologiche, artistiche e sociali, potrebbe ancor più sospingere l'evoluto del nostro genio. Ma perchè tale signoria su popoli vinti sia definitivamente morale, come vuolsi dalla tradizione secolare dei nostri principi atavici di dominio, è necessario che ci rendiamo profondamente edotti del pensiero, usi, costumi, legislazione e soprattutto della religione di tali popoli musulmani, onde renderli sottomessi e fedeli ».

Rendiamo così omaggio al chiarissimo ufficiale che presto ci darà: *La Guerra Russo-Giapponese. — I proiettori elettrici nella guerra navale e terrestre, ecc., ecc.*

Il Municipio di Milano ha ordinato 200 abbonamenti per distribuire in tutte le scuole i fascicoli dell'ENCICLOPEDIA DEI RAGAZZI.

Il libro più bello, più completo, più divertente che possiate regalare è l'Enciclopedia dei Ragazzi.

BENEFICENZA COSPICUA

Torino. — Il comm. Eugenio Bona, ex deputato di Biella, morto com'è noto, di questi giorni a Torino, ha disposto nel suo testamento molti lasciti fra cui 50.000 lire all'ospedale di Biella, 100.000 lire alla Scuola professionale pure di Biella, e 25.000 a quella di Prato in Toscana, 150.000 lire al Municipio di Sordevolo oltre 3000 lire di rendita annua e 3000 lire all'Ospizio marino biellese.

Confermata inoltre una precedente donazione di 500.000 lire alla Scuola Commerciale di Biella, ha disposto numerosi legati minori ad amici, familiari e parenti. Ad oltre un milione sale così la somma lasciata dal munifico industriale in beneficenza.

Lodi. — La notte del 20 u. s., nella sua casa sul Piazzale della Ferrovia, è morto nell'età di 56 anni il cav. Egidio Lombardo. L'estinto, che ha lasciato un patrimonio vistoso, ha disposto per i seguenti legati in beneficenza:

Ospedale Maggiore L. 22.000; Congregazione di Carità L. 11.000; Cura Marina L. 1000; Associazione contro la tubercolosi L. 1000; Orfanotrofi lire 5000; Scuola Famiglia L. 500; Provvidenza scolastica L. 500; Società Operaia di M. S., L. 1000; Patronato liberati dal carcere L. 500; Società Reduci L. 500; Società di M. S. L'Esercito L. 500; Impiegati della Società di Esportaz. Polenghi-Lombardo L. 20.000; Impiegati della Latteria L. 1000; agli operai L. 2000 da ripartirsi in proporzione dei salari.

ONA VEGGIÒNA.

Ona veggìona tutta malandada,
La viveva, in miseria, in d'on stanzin,
Per soa fortuna l'era sussidiada,
Dal cœur pietôs de tutt i so vesin.

Ghe fava compagnia on canarin,
In d'ona coppia tutta sbirolada, (1)
L'era l'unich so amis, stoo poer cicin,
Col so cantà, lee l'era consolada.

Finalment on tal di la mœur anlee,
Adess stee attent coss'è che ghan trovaa,
Miss propi in vista li sul comodin:

On bigliettin con denter di danee,
Pregand se sostentass el canarin,
E... mort, ai pè de lee 'l fass sotterraa.

(1) sbirolada — mal connessa.
sostentass — si desse il becchime.

FEDERICO BUSSI.

Società Amici del Bene

(ELARGIZIONE DELLA SETTIMANA)

FRANCOBOLLI USATI

Da N. N. N. 6000

NOTIZIARIO

In memoria del comm. Feltrinelli — Mezzo milione di beneficenza. — I signori Carlo, dott. Francesco Giuseppe e dott. Antonio Feltrinelli, ad onore la memoria del loro zio Giacomo Feltrinelli, hanno assegnato ad istituzioni cittadine le seguenti somme:

Suola Industriale Milanese « Giacomo Feltrinelli » L. 250.000; Sanatorio Popolare Umberto I (un letto di patronato perpetuo) L. 60.000; Pio Albergo Trivulzio (due letti semigratuiti di patronato perpetuo) L. 20.000; Casse di soccorso istituite dalla Società Edison a favore degli impiegati L. 20.000; Società Alberghi Popolari a favore del patrimonio speciale « Dormitorio Popolare » L. 20.000; Associazione Fanciullezza Abbandonata L. 20.000; Cura climatica fanciulli gracili delle scuole elementari di Milano L. 15.000; Opera Pia Catena L. 10.000; Istituto Pedagogico Forense L. 10.000; Asilo « Regina Elena » per le madri povere legittime L. 10.000; Poliambulanza via Arena L. 10.000; Istituto « Bassini » erniosi poveri L. 10.000; Patronato di S. Vincenzo, giovani operai L. 10.000; Asilo infantile Convitto « Luigi Vitali » pei ciechi L. 10.000; Asilo « Maurizio Quadrio » via Mazzini L. 5.000; Ospedale bambini L. 5.000; Cassa Piccoli Prestiti L. 5.000; Ospizio Nazionale Piccoli Derelitti L. 5.000; Piccola Casa di S. Giuseppe L. 2.500; Provvidenza Scolastica L. 2.500.

Essi hanno anche destinata la somma di L. 50.000 all'Ospedale Ricovero « Feltrinelli » a Gargnano.

Il bilancio di una benefica iniziativa. — L'incasso generale delle sottoscrizioni raccolte per il *Natale della Stampa* fu di L. 43.216 di cui vennero spese L. 36.363, con una rimanenza di L. 6.853; la passeggiata fruttò L. 13.413; la mattinata al Lirico L. 3.029; le banche e altre istituzioni ne versarono L. 8.960; la cittadinanza e le sottoscrizioni dei giornali dettero circa 18 mila lire; poterono essere così distribuiti 6700 canestri. Inoltre 2500 lire sono state spese per la beneficenza permanente ai bambini poveri dell'Ospedale.

Necrologio settimanale

— A Milano, il dott. prof. nob. Raimondo Guaita comm. della Corona d'Italia, cav. e donato del S. M. O. di Malta; il

comm. Baldassare Ceola, Prefetto a riposo; il cav. avvocato Emilio Seletti che donò tutta la sua preziosa raccolta archeologica, destinata ad accrescere il patrimonio del Museo del nostro Castello Sforzesco. Quella degli autografi (in numero di oltre 2000), di manoscritti pure importanti e numerosi e dei ritratti (circa 15.000) passerà all'Archivio Storico Municipale che ha sede nella Rocchetta del Castello.

Infine la ricca biblioteca dell'avv. Seletti diverrà patrimonio della biblioteca comunale di Milano; la signora Elena Pisani Negri; il cav. ing. Luigi Rizzardi, già Regio Sub-Economo dei benefici vacanti di Abbiategrasso; la signora Luigia Vaj; la signora Monti ved. Cerasola.

— A Torino, il tenente generale Giovanni Riva-Palazzi, cavaliere gran Croce dei SS. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia, decorato della medaglia mauriziana per dieci lustri di servizio, e prese parte alle campagne del '60-'61.

— A Lodi, il cav. Egidio Lombardo, lasciò in beneficenza circa cinquantamila lire, delle quali 22.000 all'Ospedale Maggiore e 11.000 alla Congregazione di Carità.

— A Chieti, il tenente generale Conte Giorgio De Viry.

— A Sturla, il cav. Roberto Castelli, tenente di Vascello, ufficiale di porto di prima classe.

— A Tradate, la signora Teodolinda Bianchi.

— A Roma, S. E. il Conte Cesare Federico Gianotti, Prefetto di Palazzo, Gran Mastro delle cerimonie di S. M. il Re, aiutante di campo del fu Re Umberto I, Gran Croce degli Ordini dei SS. Maurizio e Lazzaro e Corona d'Italia, cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia, Fregiato di quattro medaglie al valore militare.

DIARIO ECCLESIASTICO

- 6, aprile, domenica seconda dopo Pasqua.
7, lunedì — S. Pietro Damiani.
8, martedì — S. Francesca Romana.
9, mercoledì — S. Cirillo vescovo.
10, giovedì — S. Anselmo vescovo.
11, venerdì — S. Leone Magno papa
12, sabato — S. Zenone vescovo.

Giro delle SS. Quarant'Ore.

- 8, aprile, martedì a S. M. del Suffragio.
12, sabato a S. Sofia.

Si avvisa che, come di consueto avranno luogo anche quest'anno i Santi Esercizi Spirituali presso le R.R. M.M. Canossiane Via Chiusa, 9, per le signore della Congregazione dell'Addolorata e per tutte le altre signore che desiderassero intervenire.

Essi cominceranno alle ore 16 del giorno 25 Aprile e termineranno alle ore 11 del giorno 30 dello stesso mese.

Chi desiderasse pernottare nell'Istituto è pregato di darne previo avviso alla Superiora.



IL **TENIFUGO VIOLANI** DEL CHIMICO FARM. **G. VIOLANI** DI MILANO ESPELLE IN UN'ORA, SENZA DISTURBI IL

VERME SOLITARIO

ANCHE OBI CASI PIÙ OSTINATI IL SUCCESSO È COMPLETO, SI USA PURE PER BAMBINI, PULCROLO. CON ATTESTATI GRATIS A RICHIESTA. È OTTIMO ANCHE CONTRO GLI **OXIURI VERMICOLARI**. GLI **ASCARIDI LOMBRI-COIDI** E GLI ALTRI **PARASSITI INTESTINALI**. — DOSE PER BAMBINI L. 2,25 — PER ADULTI L. 4,50 IN TUTTE LE FARMACIE. 22-52

26-52

PROFUMI CHAPON REGUM
Corso Romana, 23
MILANO

PICCOLA PUBBLICITÀ
cent. 5 la parola

ANNUNCI VARI.

A LLE SIGNORE ELEGANTI si consiglia di chiedere un flacone di Essenza pura di *Violetta Montecarlo* o di *Regum Parfum* in elegante flaconcino di cristallo a tappo smerigliato con codetta per l'uso ed in astuccio di bosso che si spedisce ovunque a domicilio come campione raccomandato inviando Lire 2,50 a G. B. Chapon, 23, Corso Romana, Milano. — Superlativi profumi che ottennero tre gioielli dalle Case Reali; brevetti ed onorificenze massime alle esposizioni.

L UIGIA TRUZZI, Milano, Via Broletto, 9 — Fabbrica speciale di Colletti, Polsini e Camicie. Confezione su misura a prezzi di fabbrica — Assortimento in Cravatte, Camicie colorate di Zeffir, Oxford e Flanella.